

Una ricerca condotta in sei paesi dimostra come cambia la percezione a seconda della cultura
Da noi, in Svezia e in Spagna conta l'atteggiamento positivo verso il mondo, negli Usa si punta sul Qi

MARIA NOVELLA DE LUCA

«Mia figlia? È intelligente, curiosa e indipendente». «Mio figlio? È calmo, solare, un bambino felice». Dialogo (vero) a distanza tra una madre americana e una madre italiana. Serenità contro Qi. Equilibrio contro prestazione. Così i genitori descrivono i propri figli. A seconda del luogo di nascita, della nazione, della latitudine e della longitudine. Confermando qualche stereotipo ma descrivendo anche alcune mutazioni antropologiche. Esempio: genitori italiani e spagnoli mettono al primo posto la parola "positivo/a" per raccontare i loro ragazzi, mentre olandesi e svedesi li vedono "felici", a differenza di americani e australiani che in cima alla classifica, per definire la propria prole, citano intelligenza e curiosità. Sono stati due studiosi dell'università del Connecticut, Sara Harkness e Charles M. Super della facoltà di "Family Studies", a tracciare questa inedita geografia etno-culturale sull'immagine che i genitori hanno dei figli. E quanto questa venga influenzata non solo da tradizioni e modi di vita, ma anche dalle politiche sulla maternità e dai sistemi di welfare.

L'esempio macroscopico è dato dalle differenze di sguardo e di rappresentazione tra americani ed europei, mentre affiorano inedite similitudini tra culture diversissime, quella italiana e quella svedese, quella spagnola e quella danese. Spiega Sara Harkness, nello studio anticipato ieri dal magazine *The Atlantic*: «L'ossessione americana per le capacità cognitive dei bambini fin dalla prima infanzia, che si traduce in una corsa ad iscriverli alle scuole più esclusive, li porta a

L'ossessione per le capacità dei bambini diventa una corsa alle scuole esclusive

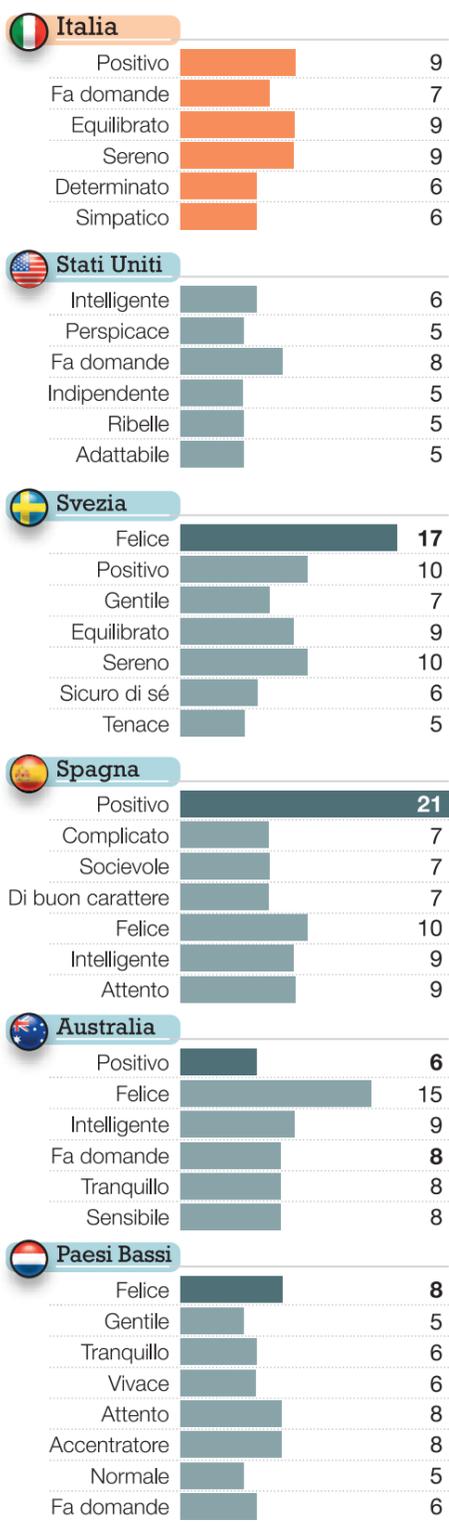
misurare più il loro quoziente di intelligenza che il loro benessere psicologico e interiore». Una corsa compulsiva per cui la primarata delle college viene anticipata, addirittura, mentre il bambino è ancora nella pancia della madre...

Su questo fronte i genitori europei sembrano invece assai più rilassati e attenti al tema della «felicità, dell'equilibrio, della serenità». Ma non è soltanto un fatto culturale. È che in Italia (almeno fino ad ora) e assai di più nei paesi scandinavi, esistono leggi sulla maternità e congedi parentali che permettono alle madri e ai padri, dice Harkness, «di dedicarsi ai propri figli con più calma, e di creare regole, routine, affettività». In effetti negli Stati Uniti la maternità non è tutelata in alcun modo, e le donne spesso tornano al lavoro dopo pochissime settimane. Da qui l'ossessione Usa di rendere al più presto i figli indipendenti e adattabili, così da poterli lasciare al nido subito, quasi neonati. Mentre al contrario i ge-



Come i genitori descrivono i figli

Ricerca condotta in 6 Paesi, valori in %. Fonte: The Atlantic



“Curiosi, felici o intelligenti”
così dall'Italia agli Usa
i genitori raccontano i figli

nitori made in Italy classificano come doti (skill) dei propri bambini, un mix di equilibrio, simpatia e serenità. Ma Tilde Giani Gallino, a lungo ordinario di Psicologia dello Sviluppo all'università di Torino, allarga il ragionamento. E spiega che l'ossessione americana dell'Iq, del quoziente di intelligenza, è così forte perché

da questo dipende «l'ammissione o meno a scuole prestigiose o addirittura a scuole per bambini plusdotati, ossia con intelligenze superiori».

Classificazione (o discriminazione) che in Italia non è così accesa, anche se, aggiunge Giani Gallino, «il tema della prestazione, dello spingere al massimo le

potenzialità dei figli, è sempre più diffuso anche da noi, con un crescente stress nella vita dei più piccoli». Se comunque ciò che descrivono gli studiosi dell'università del Connecticut, è il nostro sguardo di adulti sul mondo dell'infanzia, proiezioni, sogni, ambizioni e frustrazioni comprese, nel mondo-bambino, nel mondo under, le cose sono molto diverse. «Internet e la rete hanno cambiato tutto. Oggi un ragazzino italiano vede e ascolta le stesse cose di un adolescente svedese, americano, o spagnolo. Le differenze stanno scomparendo, non credo sia una ricchezza, ma è un dato di fatto. Sono generazioni trasversali ai paesi, alle

CHE BRAVI I NOSTRI RAGAZZI
MA FANNO TROPPE DOMANDE

STEFANO BARTEZZAGHI

Attenti a non prenderlo come un test su di loro: è un test su di noi. Quel che pensiamo, quando pensiamo ai nostri figli, è materia la più varia. Possiamo essere orgogliosi della loro bellezza, possono sembrarci simpaticissimi, possiamo lamentarci dell'irrequietudine, segretamente compiacerci di quel tanto di carattere e non accorgerci che per i conoscenti è arroganza e dispotismo. Ogni scarrafone, eccetera.

Ma quando chiediamo a un genitore: «Come è tua figlia?»: «tuo figlio?»: quello che davvero ci interessa è quale sia la prima caratteristica a essere selezionata per la descrizione. È una specie di test di associazione libera, come per quelli che di un'automobile notano solo il colore. Sorprende che almeno secondo l'indagine dell'Atlantic gli italiani mettano al centro delle caratteristiche la calma, l'equilibrio, la docilità e insomma quell'insieme di tratti che nella nostra lingua si sintetizzano nell'aggettivo «bravo». Ritenia-

mo anche che i nostri figli facciano parecchie domande, e questo ci fa capire che insomma la prole per noi è meglio che non intralci troppo.

Saranno poi felici? Questo è un problema per australiani, svedesi e olandesi, felici di dichiarare appunto felici i loro figli, mentre per gli americani la quantità di domande poste è il tratto che domina l'infanzia.

L'educato è la cartina di tornasole dell'educatore, che nel descriverlo dipinge innanzitutto sé stesso come controllore, risponditore, suscitatore di felicità, induttore d'obbedienza. Edoardo Sanguineti una volta disse: «i bambini della mia generazione dovevano saper piangere; quelli di oggi devono saper ridere». Stava parlando della letteratura per l'infanzia, che ha abbandonato quei toni tremendamente patetici che un tempo, da Charles Dickens a Salvatore Gotta, erano comuni. Ma nel farlo ha anche spiegato molte altre cose: più che sui nostri figli, su noi.

Mamma e papà hanno le loro proiezioni, ma nel mondo under tutto è omologato

culture, è come se tutto si fosse unificato...». O forse internazionalizzato e omologato insieme.

Inognicaso colpisce il dato italiano. Con i genitori che ai primi posti enumerano qualità che hanno a che fare, tutte, con la sfera emotiva: positivo, equilibrato, riflessivo, curioso, e a pari merito simpatico e determinato. Perché forse quando si è piccoli, o quando ci si affaccia al cammino della vita, non ci sono intelligenza e velocità che tengano senza una buona dose di serenità dentro. Poi, conquistata questa "forza invisibile" nei fondamentali primi anni dell'esistenza, molte cose diventano possibili.